

L'incontro

“Regioni, è la secessione dei ricchi”

L'allarme di Viesti e dell'ex premier De Mita sul regionalismo differenziato nel centenario dell'appello di don Sturzo

ALESSIO GEMMA

Lo scenario, se passa l'intesa tra le regioni del Nord e il governo giallo-verde, lo sintetizza così l'economista Gianfranco Viesti: «Un professore di Milano sarà pagato di più di un collega di Scampia solo perché i suoi studenti sono più ricchi. La quantità di istruzione di un ragazzo italiano dipenderà dalla regione dove nascerà». Già, perché la scuola è una delle materie che Regioni come Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, vorrebbero gestire al posto dello Stato. Con un solo obiettivo: trattenere sul loro territorio più risorse, quelle generate dalle tasse. Si chiama “regionalismo differenziato”, ed è l'accordo che il 15 febbraio dovrebbe essere definito tra il governo Conte e i presidenti di Regione, per poi essere ratificato in parlamento. E cambiare l'architettura dello Stato. «È la secessione dei ricchi», dichiara Viesti nel corso del convegno all'hotel Mediterraneo organizzato dai Popolari dell'ex premier Ciriaco De Mita che richiama nel titolo l'appello di don Sturzo ai “liberi e forti”, battesimo 100 anni fa del Partito popolare. «Tutti i sindaci del Mezzogiorno - arringa l'ex premier De Mita - dovrebbero organizzare marce contro il regionalismo. Questa stupidità è il modo di pensare di chi non pensa. Non sono disperato, sono preoccupato. Ma a me non preoccupa lo statista violento Salvini, avendolo conosciuto per dieci anni al parlamento europeo, ma l'80 per cento degli italiani

che ascoltano e acconsentono». Viesti spiega i fondamentali del nuovo «sovranismo delle Regioni» settentrionali: «Vogliono contare sulle risorse prodotte sul loro territorio chiedendo di acquisire più competenze. Nella quantificazione dei servizi si fa un calcolo assurdo: se vivi in una regione più ricca, hai diritto a più servizi. Il che si traduce in livelli diversi di cittadinanza tra i cittadini». Viesti fa l'elenco delle materie che Veneto e Lombardia si apprestano a rivendicare al posto dello Stato: strade, fondi per le imprese, i temi del lavoro e la cassa integrazione, beni culturali e soprintendenze, scuola. «Siamo di fronte a uno scivolamento pericoloso - attacca Giuseppe De Mita - siamo alla competizione tra territori e non più all'uguaglianza tra le persone. Si rompe ogni forma di rete di solidarietà. Non ha più riferimento la comunità ma si ragiona per pezzi e frammenti. Ma attenzione: non è un confronto tra terroni e nordisti. Salvini e Di Maio non sono un pensiero nuovo che si sostituisce al pensiero che ha costituito la democrazia. Loro due non pensano alla democrazia. Siamo alle gestione del contingente sulla logica dei rapporti di forza. Ci sono urla ormai che riempiono il vuoto». Il consigliere regionale De Mita traccia la strada della «vera autonomia»: «Le Regioni dovrebbero legiferare, non gestire. E le risorse dovrebbe essere trasferite agli enti territoriali. Sostituire il sovranismo statale con quello regiona-

le è un errore. Questo dibattito però dovrebbe avvenire in parlamento, non tra ministri e presidenti di Regione». Carlo Borromeo, presidente dell'aeroporto di Napoli, assente in sala, invia un messaggio in cui mette in guardia «dall'equivoco degli egoismi territoriali». Per il docente di filosofia Eugenio Mazzarella «questo regionalismo non ha fondamento, visto che le tasse le pagano gli individui e non i territori. Ma dietro la logica del milanese che non vuole pagare le tasse per tutti, c'è la stessa logica dell'evasore. Dico di fermarci prima di arrivare al disastro del Paese». L'ex presidente del Consiglio De Mita, che si professa «democristiano ma non anticomunista», arringa: «Il rischio maggiore non è se vincono i grillini o i leghisti ma il crollo dell'Europa. Non mi spiego questo silenzio degli intellettuali e degli uomini di cultura. Si facciano più riflessioni, prima ce n'erano anche troppe». E Mazzarella lancia la proposta ai quotidiani meridionali: «Il 15 febbraio dovrebbero uscire tutti con lo stesso titolo in prima pagina: *“Non voltatevi dall'altra parte”*, diretto ai politici del Sud perché non tradiscano gli elettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il Sud reagisca. Preoccupa più che la divisione, il consenso che Salvini raccoglie nel Paese”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093688